

LA CENA DEL SIGNORE ALCUNE PROPOSTE DI DISCUSSIONE E DI RIFLESSIONE

Affrontare il tema della Cena del Signore non è così facile come si potrebbe pensare (a meno che non vogliamo semplicemente ripetere le formule del catechismo riformato). In primo luogo, infatti, noi ci avviciniamo al tema con le nostre abitudini e con la spiritualità che si è formata a partire dalle tradizioni. In secondo luogo, i moderni studi biblici hanno gettato nuova luce sui testi che siamo abituati a citare e pertanto ci impongono una nuova lettura del NT. Ma anche un terzo aspetto va considerato: gli spunti polemici su cui siamo abituati a basare il nostro dialogo con i cattolici, oggi appaiono spuntati, privi di efficacia. E' il senso delle parole che è cambiato.

Cerchiamo di fissare alcuni punti per la riflessione.

A. Che cosa ha veramente detto e fatto Gesù durante l'ultima cena consumata coi suoi discepoli? Questa è forse la domanda più difficile a cui rispondere, perché i testi che abbiamo (anche quelli di Paolo che distano soltanto una ventina d'anni dagli avvenimenti) sono già tutti fortemente "teologizzati" e "liturgizzati". Gli autori biblici, cioè, ci trasmettono non il resoconto di un fatto ma quella che per essi, secondo la memoria che hanno ricevuto, è l'origine di un gesto liturgico che esprime fino in fondo la fede e la spiritualità della prima generazione cristiana. Dai dati in nostro possesso, possiamo però azzardare alcune considerazioni:

1. Siamo nell'ambito della cena pasquale ebraica. I gesti, le parole ed i pensieri di tutti sono quindi orientati sul significato di quella serata che, secondo tradizione, è fortemente marcata dai simboli della liberazione (passata e futura) operata da Dio.
2. Ma siamo anche "nella notte in cui Gesù fu tradito" ed abbandonato dai suoi discepoli. E' bene non dimenticare che tutti i commensali di Gesù lo lasceranno solo.
3. Gesù spezza il pane e distribuisce il vino e con questo gesto annuncia, anticipa quanto gli succederà di lì a poco. Con un'azione simbolica egli così prepara i suoi discepoli ad affrontare lo scoraggiamento del momento della sua cattura e della morte e, in prospettiva, la sua assenza.
4. La dimensione dell'evento è escatologica (orientata al Regno di Dio che viene), ma è molto probabile che Gesù guardasse anche più vicino, ai discepoli a cui annuncia la sua morte imminente.

B. Il gesto e la sua interpretazione. Negli atti di Gesù ritroviamo una triplice densità:

1. l'espressione «*questo è*» non costituisce la risposta alla domanda: «*Che cosa stiamo mangiando e bevendo ora?*». La domanda è piuttosto: «*Perché stiamo celebrando questa cena?*». Queste parole segnano l'inizio di una dichiarazione sul perché i suoi discepoli devono continuare ad incontrarsi alla sua tavola e non discutere sulla sostanza del cibo.
2. «*per voi*»: la morte di Gesù non deve essere assimilata a quella di altri Maestri che pure danno la vita per la Causa. La sua morte è per "*molti*" che, tradotto correttamente, significa in realtà "per tutti gli uomini e le donne".
3. «*fate questo in memoria di me*»: la ripetizione del gesto è diventato subito un segno caratteristico dei discepoli di Gesù – un po' come la recitazione del Padre Nostro. Al di là di quanto detto più sopra, mi sembra di poter affermare che le prime generazioni cristiane hanno visto nella ripetizione di questo gesto così semplice e familiare una maniera per affermare la presenza di Gesù (sul modo di questa presenza è aperta la discussione).
4. L'istituzione della "Santa Cena" avviene *nel corso di un pasto* e la sua celebrazione, in origine, non era distinta da una cena vera e propria. E' solo in un secondo momento che l'aspetto del pasto e quello del sacramento vengono separati.
5. E' bene non dimenticare che nell'evangelo di Giovanni non si fa alcuna menzione dell'"istituzione" della Cena durante l'ultimo pasto consumato da Gesù coi suoi discepoli. Essa sembra essere *sostituita* da un altro gesto: la lavanda dei piedi.

IL CAMMINO DA COMPIERE.

A.- Quello dell'eucaristia è un nodo centrale del dibattito ecumenico. Si tratta di un nodo, a mio giudizio, impossibile da sciogliere al momento attuale, in quanto la concezione dell'eucaristia si intreccia con altri punti forti delle varie Chiese: *l'ecclesiologia stessa* (la Chiesa è uno strumento di salvezza? E' mediatrice della grazia di Dio?); *all'interno di essa vi è il problema del sacramento* (i sacramenti sono necessari alla salvezza? Quali sono i sacramenti? Qual è il senso ed il significato del sacramento?) *e dei ministeri* (i "ministri" sono dei sacerdoti che hanno il compito di "gestire" i sacramenti? Esiste un sacramento dell'ordine? Esiste una differenza tra clero e laicato?). Su questi punti, a mio modo di vedere, non vi è nessuna intenzione da parte delle singole chiese di recedere minimamente dalle posizioni fin qui assunte.

B.- Ma in questo momento è forse più necessario che noi concentriamo l'attenzione sulla nostra comunità e ci domandiamo come i sacramenti, tra cui la Santa Cena, siano vissuti all'interno di essa. Mia impressione è che non vi sia un atteggiamento unitario: si va da una spiritualizzazione assoluta ad una lettura quasi cattolica del sacramento come *ex opere operato*. Questo avviene, ad esempio, quando si interpreta il *battesimo* come una sorta di sigillo confessionale (ho "fatto" mio figlio o mia figlia valdese o cattolico/a) o quando (questo avveniva più nel passato che adesso) si riteneva che il bambino/a andasse battezzato il più presto possibile, soprattutto se malato. Sul fronte della Santa Cena, la santità del gesto e l'incontro con il Cristo giudice ha tenuto lontano dalla Cena molti credenti per molto tempo ("Or ognuno giudichi se stesso...").

E' dunque importante che nella comunità si ricominci a discutere su ciò che facciamo quando compiamo questi gesti liturgici, su *quale senso diamo* loro – e tutto ciò va fatto partendo dal testo biblico, riportandolo al centro dell'attenzione (soprattutto nella sua componente di ebraicità), lasciando per un po' da parte la tradizione ecclesiastica.

C.- Mi limito infine a proporre alcuni argomenti che meriterebbero un approfondimento, nel cammino di una comprensione nuova e più profonda della Cena:

1. *Gesù è morto per ...*: la cristologia. Nel momento in cui Dio invia suo Figlio nel mondo, lo fa per recuperare il rapporto con l'umanità. Noi siamo, e dobbiamo sentirci, dei peccatori salvati.
2. *La teologia del dono*: noi siamo i discepoli di quel Gesù che fa dono di se stesso – non possiamo non tenerne conto nel momento in cui entriamo in relazione con gli altri, sia per l'evangelizzazione che per la diaconia ... che per la vita quotidiana.
3. *La funzione della comunità*: è soprattutto l'apostolo Paolo che mette al centro della riflessione sulla Cena il ruolo della comunità. Anche nel modo in cui si celebra la Cena, questa centralità deve apparire evidente.
4. *La teologia del patto*: Dio riprende in Cristo il suo patto con l'umanità. Questo modo di relazionarsi fra pari non deve essere solo affermato a livello teologico, ma anche concretamente vissuto a livello di organizzazione ecclesiastica.
5. *La parola e il gesto*. Nel nostro culto la parola ha un posto assolutamente centrale, mentre i gesti, le azioni, gli aspetti sacramentali (intesi qui in senso molto ampio) non sono affatto apprezzati. In una società dell'immagine, qual è la nostra, non sarebbe il caso di prestare maggiore attenzione a questi aspetti? Sia chiaro: non è necessario trasformarli in dogmi; ma è sufficiente prenderli per quello che sono, delle predicazioni espresse con degli atti invece che con delle parole. E che, in quanto predicazioni, hanno la loro forza e agiscono nella vita del credente.
6. *La Cena del Signore include o esclude?* Un tempo, nella nostra chiesa erano ammessi alla Cena i membri adulti della parrocchia - e solo quelli che non erano colpiti da provvedimenti disciplinari del Concistoro! Da anni, però, noi invitiamo tutti e tutte coloro che "se la sentono". Ora dunque la Cena è più "aperta". Ma, se non chiediamo a nessuno che cosa sa o che cosa pensa sulla Cena, perché escludere i bambini "perché non capiscono"?
7. Sulla stessa linea, bisognerebbe approfondire *il tema dell' "intercomunione"*. Noi apriamo la cena ai cattolici, ma ce la sentiamo di partecipare all'eucaristia condotta da un prete cattolico o da un pope ortodosso (ammesso che ti lascino partecipare...)?

LA QUESTIONE DEL SACRAMENTO OGGI

Tutte le Chiese affermano che la Cena del Signore è un sacramento; ma non esiste un vero consenso sul significato e sul valore di questa parola. Ogni denominazione intende il sacramento in modo diverso... e probabilmente molti credenti all'interno di esse si costruiscono una teologia a proprio uso e consumo.

Sarebbe troppo lungo anche solo tentare di descrivere come questo concetto sia stato inteso nel corso della storia del pensiero cristiano, pertanto ci possiamo limitare ad alcuni accenni, seguendo un po' liberamente una scheda preparata diversi anni fa dal past. *Gino Conte*, in cui egli teneva d'occhio il dibattito presente nel mondo ecumenico e si esprimeva in modo critico sulla questione.

1.- Il termine (e il concetto?) di sacramento non è biblico, ma pagano. E' significativo che non sia un termine della vita civile, bensì prettamente religioso. **Sacramentum** era in origine la somma di denaro che, in caso di processo, veniva lasciata in un luogo di culto quale pegno sacrale di verità; se il processo veniva perso, restava proprietà del santuario. Di qui è derivato il significato di "giuramento", con marcato valore sacrale, e particolarmente di giuramento sacro all'insegna militare. In base ai documenti di cui disponiamo, il primo ad usarlo in sede cristiana è stato Tertulliano (fine II secolo): con esso indicava i dati della rivelazione con cui Dio si impegna alla salvezza dell'uomo e che sono impegnativi per coloro che li ricevono: fra questi dati, oltre alla rivelazione nel suo complesso, vi sono anche il battesimo e la cena. Intanto in occidente – specie a partire dalla Vulgata – **Sacramentum** serve a tradurre il greco **Mysterion**, che ricorre 27 volte nel NT, ma *mai* con il significato odierno di "sacramento".

2.- A partire dall'ottocento, l'indagine storico – religiosa ha voluto mettere in evidenza una supposta filiazione del "sacramenti" cristiani dai "misteri" dei culti ellenistici. Oggi, dopo lo sviluppo degli studi sull'AT e sull'ambiente giudaico del tempo di Gesù, molte delle ipotesi allora avanzate sono cadute. Tuttavia il merito della storia comparata delle religioni è stato quello di porre il problema: "sacramenti" = "misteri" cristiani? Probabilmente, posta in modo così rude, la questione è mal posta, anche perché nella filosofia neoplatonica, che ha molto influenzato il cristianesimo nascente, col termine "mistero" si rappresentava un collegamento tra il Creatore e le creature, ed i "misteri" erano simboli che rappresentavano efficacemente la realtà divina. Rimane tuttavia la domanda se l'influsso della religiosità misterica ellenistica non si sia presto esercitato sulla vita delle comunità cristiane e sullo sviluppo delle loro dottrine. Come mai, infatti, un movimento come quello raccolto intorno a Gesù, del tutto alieno da strutture sacrali, si è così presto trasformato e involuto in un istituto sacrale di salvezza – e questo ben prima di diventare religione dell'impero, cioè di essere sottoposto alla tentazione del potere? E' possibile che le prime generazioni cristiane abbiano voluto "tradurre" il messaggio di Cristo dalle categorie di pensiero ebraiche a quelle greche dominanti nel mondo antico. Ne sono esempi chiari la festa del Natale, che cristianizza la festa pagana del Sol Invictus, la venerazione di Maria a cui sono dedicati gli attributi delle divinità femminili del bacino del Mediterraneo, o i pasti sacri dei culti di Cibele, di Mithra o di Attis che vengono "tradotti" nell'eucaristia. Occorre domandarsi, però, quanto la mentalità ambientale abbia stinto sull'elemento cristiano, deformandolo gradatamente e irreparabilmente.

3.- E' stato soprattutto Agostino a porre l'accento sul sacramento come segno visibile: è sua la celebre definizione secondo cui esso è il segno visibile di una grazia invisibile. Ma è solo nel Medio Evo che i sacramenti vengono istituzionalizzati, ne viene definito il numero di sette (concilio di Lione del 1274), se ne afferma l'efficacia e viene operata la distinzione fra l'azione del celebrante e l'azione compiuta, per cui il sacramento è opera di Dio (e pertanto diventa un segno indelebile sull'anima di chi lo riceve) e non del celebrante, talché esso causa la grazia attraverso l'opera compiuta.

4.- Per Lutero era importante non la natura dei sacramenti, ma il modo in cui essi si rapportano ai credenti. Per lui il sacramento era strettamente collegato alla Parola. Questa tendenza era ancor più marcata in Zwingli e in Calvino, i quali ritenevano che l'opera effettiva della salvezza

di Dio divenisse accessibile solo attraverso la predicazione. Per Zwingli essi hanno senso solo come simboli che si riferiscono al Cristo ed agli avvenimenti salvifici del passato e sono utili ai credenti in quanto azione memoriale o confessione pubblica da parte della comunità. E Calvin scriveva che il sacramento è «una testimonianza della grazia divina verso di noi, confermata da un segno esteriore a cui noi rispondiamo confessando la nostra pietà verso Dio».

5.- Sulla linea di un ripensamento critico alla concezione “classica” dei sacramenti si muovono molti teologi riformati moderni. Ne citiamo due:

Emil Brunner scrive: «Il concetto di sacramento era sconosciuto alla testimonianza resa a Cristo dal NT...Con il sacramento penetra nella Chiesa dal mondo delle religioni il sacro contrapposto al profano. Su questo punto anche la Riforma non ha del tutto superato il Medio Evo per raggiungere le fonti della fede neotestamentaria ... La liberazione dall'idea sacramentale è una delle esigenze più pressanti per una chiesa che vuole essere apostolica nel senso del NT» .

Karl Barth è tornato sulla questione in vari contesti nella sua sterminata Dogmatica. In estrema sintesi, la sua posizione è la seguente: a) egli contesta la dottrina sacramentale dei Riformatori, escluso Zwingli; b) vi è un solo “sacramento”: il “mistero” di Cristo e c) quelli che chiamiamo “sacramenti” sono atti ecclesiastici, atti di testimonianza a marcato carattere comunitario. Egli scrive: «In breve, battesimo e cena non sono eventi salvifici, mediazioni di salvezza. Non sono rappresentazioni né emanazioni, ripetizioni o prolungamenti; ma non sono neppure atti che garantiscono o che suggellano l'opera e la parola di Dio, non sono strumenti e mezzi della grazia riconciliatrice. Battesimo e cena fanno parte, con l'intero essere, parlare e fare della comunità di Gesù Cristo e dei suoi membri, della risposta, dell'attestazione, della predicazione dell'unico atto di redenzione e dell'unica rivelazione della salvezza avvenuti nell'unico mediatore tra Dio e gli uomini (1. Timoteo 2:5), il quale per la potenza del suo Spirito Santo si rende presente, si presenta, opera e si fa conoscere personalmente e in modo immediato».

6.- Nella teologia cattolica del novecento sempre più ha acquistato peso la sequenza Cristo – Chiesa – Sacramento. Il Vaticano II ha affermato: «la Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». Dunque, fondando la Chiesa, Cristo ha stabilito un sacramento primario, da cui discendono i sette sacramenti, tra i quali il più importante è certo l'eucaristia.

7.- Nel dibattito ecumenico, il confronto è fra una linea di tendenza protestante che, al seguito dei Riformatori nella loro intuizione più genuina e profonda, considera Cristo (se proprio si vuole parlare di sacramento) il solo, vero sacramento e una linea di tendenza cattolica che, senza negare questo, ma con il caratteristico “prolungamento” da Cristo alla Chiesa, parla sempre di più della Chiesa – sacramento.

8.- Il dibattito è molto ampio e produce anche posizioni originali ed interessanti, come quella di *H. Mottu*, il quale nel suo libro *Le geste prophétique*, interpretando i sacramenti come gesti carichi di valore profetico, giunge a proporre alcuni nuovi “sacramenti”, quali la preghiera, la solidarietà fra Chiese, la consolazione di chi attraversa la prova, l'imposizione delle mani, l'unzione degli infermi, la colletta ...